

Poletti: «Pronti a decreto sui voucher»

G.V.

Bene la tracciabilità ma «non è sufficiente», il governo è pronto anche a «un decreto» per modificare i tanto contestati voucher. Tocca al ministro del Lavoro Giuliano Poletti fare un passo in più, per dettagliare l'intenzione già annunciata di una possibile correzione dei buoni.

Poletti disegna anzi un quadro abbastanza preciso degli aspetti su cui si potrebbe intervenire. A partire da un punto fermo: non sono i voucher domestici a dare problemi ma quelli utilizzati dalle imprese. E con un traguardo all'orizzonte: agire evidentemente prima del referendum, promosso dalla Cgil e autorizzato dalla Consulta proprio sui buoni lavoro.

La prima parola spetta al Parlamento, ricorda il ministro, dove sono all'esame diverse proposte di modifica nella commissione Lavoro della Camera presieduta da Cesare Damiano. E allora, «il governo «in questo momento non ha intenzione» di intromettersi in questo percorso, «se il lavoro del Parlamento cammina a una velocità compatibile» sarà questa la soluzione su cui puntare. Ma in caso contrario, Poletti a nome dell'esecutivo Gentiloni assicura «troveremo una forma, sempre di intesa con il

Parlamento, che accorci questi tempi». E «potrebbero esserci emendamenti o un voto di fiducia su un testo del Parlamento».

Ma in quale direzione si muoverebbero le modifiche? I cambiamenti dovrebbero essere incisivi, soprattutto in vista di un referendum il cui obiettivo è l'abrogazione completa dello strumento voucher, contro ogni «palliativo». Secondo il ministro anzitutto «si possono ridurre le soglie utilizzate a oggi, i 7.000 euro e i 2.000 euro di tetto annuo possono essere abbassati». C'è poi il nodo dell'estensione dei voucher a settori fino ad allora esclusi, che ha raggiunto i massimi livelli con il governo Monti. Poletti spiega a questo proposito che «si può limitare l'area delle attività pericolose o delle tipologie» di mansioni per cui sono autorizzati, «si parla di edilizia e costruzioni, ma - aggiunge subito - c'è un tema più generale che riguarda le imprese, è quello che richiede un intervento: gli usi a livello familiare non hanno dato adito a problemi». Poletti rivendica poi al governo Renzi di aver «limitato» il ricorso ai voucher introducendo la loro tracciabilità, che tuttavia «non è sufficiente, perché chi li usa in maniera furba dopo sei mesi trova un buco nella rete». In definitiva: «Bisogna tornare nella direzione del lavoro occasionale, sal-

tuario e accessorio».

Un bilancio su mille giorni

Uno sguardo in avanti e uno indietro ai suoi oltre mille giorni alla guida del dicastero: «Mi do un sei +» spiega Poletti, una sufficienza dunque motivata dalle «gaffe», ammette, dalla congiuntura economica incontrata e dal fatto che il suo «è un compito molto difficile».

Nessuna retromarcia infine sulla cancellazione dell'articolo 18, di cui la Cgil avrebbe voluto chiedere la reintroduzione con un quesito referendario bocciato invece della Corte Costituzionale. Intanto perché «quando sono diventato ministro, l'articolo 18 veniva applicato al 15% dei contratti, l'85% rimaneva senza». Ma soprattutto, per Poletti quella operata nel Jobs Act «è stata e continua a essere la scelta giusta e necessaria per avere tutto il resto», ovvero i benefici del Jobs Act. Come «un ampliamento dell'area delle persone che vengono tutelate. Abbiamo tirato una riga tra le partite Iva fasulle e quelle vere - e semplifica ancora il ministro -, abbiamo tirato via 350mila collaborazioni a progetto». Risultato, «un saldo altamente positivo dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, e di contro una regressione dei contratti autonomi e indipendenti».

«Sull'articolo 18 scelta giusta e necessaria, così più tutele con il Jobs Act. Un voto da ministro? Mi dò 6+, per le gaffe»

I nodi: abbassare le cifre pagabili o percepibili in buoni, stop in edilizia

